

# IL LUTTO Divenne il braccio destro del giudice Labozzetta. Molti i parallelismi con l'inchiesta sul Mose Lo 007 che scoprì lo scandalo dei petroli

*E' morto a 67 anni il finanziere Bruno Celotto. Nel 1979 grazie a una sua intuizione fu fatta luce su una maxi evasione fiscale*

**Il giro d'affari  
legato all'evasione  
sulle accise era  
di 2mila miliardi**

Maurizio Dianese

MESTRE

E' morto Bruno Celotto, il **Finanziere** in servizio al Comando di Mestre che nel 1979 diede il via all'inchiesta sullo scandalo dei petroli, una maxi evasione fiscale da 2 mila miliardi di lire partita proprio da Treviso.

Aveva 67 anni e abitava a Castelfranco Veneto. Lunedì scorso era tornato a Mestre perché voleva far riflettere sul fatto che 35 anni dopo fossimo allo stesso punto di allora. Per Celotto i punti di contatto tra lo scandalo del Mose e quello dei Petroli erano tantissimi, perchè la corruzione, l'evasione fiscale, i meccanismi del malaffare - diceva - sono rimasti gli stessi di allora e parte di responsabilità la portano anche i vertici della **Guardia di finanza**. Del resto lo scandalo Mose ha coinvolto anche il comandante in seconda della **Guardia di Finanza**, il generale Spaziantè, che è stato arrestato.

«Anche nel caso dei petroli c'erano i generali della **Finanza** coinvolti - raccontava Celotto - Anche li hanno fatto di tutto per fermarci». Al punto che Cesare Palminteri, allora a capo della Procura trevigiana, alzò il telefono e fece il diavolo a quattro per difendere Celotto, che era diventato il braccio destro e sinistro del giudice Domenico Labozzetta. Erano tutti giovanissimi e - ammette lo stesso giudice Labozzetta - avevano capito ben poco di quello che succedeva. Ma andarono avanti comunque e portarono alla

luce una evasione fiscale sulle accise dei petroli pari a 2 mila miliardi di lire.

«La stessa cifra di oggi con il Mose, che è un miliardo di euro, no?» - raccontava Celotto, mentre si perdeva nei dettagli dell'arresto del capo di stato maggiore della **Guardia di Finanza** Donato Lo Prete. «Io ero un semplice appuntato e sono andato a casa sua a fare la perquisizione, ed ho trovato tre letti sfatti e due sole persone presenti. Ho capito che il generale stava passando la latitanza a casa». Un investigatore tutto d'un pezzo, Bruno Celotto, che è diventato subito "imbarazzante" per la **Finanza**, così come lo diventerà - preconizzava - il colonnello Nisi, che ha fatto l'inchiesta sul Mose arrivando a mettere in galera il generale Spaziantè.

«Da colonnello lo nomineranno generale e poi lo metteranno da parte. Perché noi siamo personaggi scomodi, e se non avessi trovato magistrati come Palminteri e Labozzetta, mi avrebbero fatto fuori».

Nel lontano 1979 Bruno Celotto lavorava al comando della **Finanza** di Mestre. Era un appuntato qualsiasi, finché non gli capitò un incarico che avrebbe cambiato la sua vita. «Mi mandarono ad interrogare un paio di autisti di camion e loro mi raccontarono per filo e per segno il sistema della frode fiscale. Io riferii al comando di Mestre e il mio rapporto finì in un cassetto. Dopo un po' presi coraggio e andai a parlare con Domenico Labozzetta a Treviso». E così saltò fuori lo scandalo dei petroli, che aveva diramazioni in tutta Italia. Se non ci fosse stato Celotto, ammise in una intervista Domenico Labozzetta, chissà se lo scandalo dei petroli sarebbe mai stato scoperto.

© riproduzione riservata

